

EL HOMBRE EN EL CASTILLO: TRACCE DI ECOLOGIA POLITICA NELLA DISTOPIA DI P.K. DICK

Chiara Codetta Raiteri
Stefano Malatesta
Paride Tardiola

Università degli Studi di Milano Bicocca

El Hombre en el Castillo: tracce di ecologia politica nella distopia di P.K. Dick (Resumen)

Esiste un forte legame tra l'immaginario geografico e la *ciencia ficción*. Nel novecento questo genere letterario ha contribuito in modo evidente alla riflessione sul ruolo del potere nelle dinamiche geografiche e ambientali. In questo senso Philip K. Dick rappresenta un caso esemplare per studiare come la "questione ambientale" sia diventata una narrazione portante nelle geo-grafie della contemporaneità. Il presente lavoro ha come obiettivo mostrare come le distopie create da Dick possano essere pensate come una pratica di geo-scrittura e come, allo stesso tempo, tale produzione artistica abbia rappresentato un'interessante forma di ecologia politica. Per farlo ci rifaremo agli studi sulla *geopolitica popolare* e ci concentreremo sui romanzi scritti da Dick negli anni sessanta.

Palabras clave: Ciencia ficción, P.K. Dick, distopia, ecologia politica, critical geopolitics

The man in the High Castle: dystopia and political ecology in P.K. Dick (Abstract)

There is an undeniable link between science fiction (*ciencia ficción*) and geographical imaginary. During the Twentieth Century, this genre has stressed the role of Power within the geographical and environmental dynamics. The work of Philip K. Dick represents an interesting case to investigate how the "environmental issue" has become a pivotal narration in the geo-writing of the contemporaneity. In this essay, we analyze the dystopia, created by Dick, as a practice of geo-writing and, at the same time, we point out how his novels have represented an interesting form of political ecology. We considered mainly the *popular geopolitics*, and we focus on the novels written by Dick during the Sixties.

Keywords: Science fiction, P-K. Dick, Political Ecology, Critical Geopolitics

Premessa: fantascienza e *popular geopolitics*

La relazione, talvolta in forma di opposizione, tra distopia e utopia costituisce uno degli assi portanti su cui si è fondata la forza narrativa del genere letterario conosciuto come *science fiction* (*ciencia ficción*). In termini geografici, la costruzione di mondi utopici o distopici può essere considerata un esercizio molto efficace per rappresentare, entro i confini di uno spazio immaginato, le contraddizioni ed i conflitti (sociali e politici) riscontrabili all'interno delle relazioni tra società e ambiente. La ricerca di uno spazio e di un tempo neutrali all'interno dei quali costruire dei modelli ideali, funzionanti (e, talvolta, autoregolati) dell'ecologia umana è un'illusione che ha consentito, durante tutto il ventesimo secolo, la trasformazione di tale esercizio in arte, dotando, al contempo, questo genere letterario di una funzione politica e discorsiva.

Tale considerazione che, in generale, può essere ritenuta valida per la *ciencia ficción* come genere letterario contemporaneo, assume una valenza ancora più incisiva se ci si concentra sulla lettura delle opere dei grandi maestri statunitensi. La *science fiction* sviluppatasi negli Stati Uniti, durante seconda metà del ventesimo secolo, è stata, indubbiamente, un potente incubatore, prima, e vettore, in seguito, di alcune letture anti-egemoniche e critiche nei confronti delle ideologie e politiche contemporanee. La creazione immaginale di ecologie umane è un tratto riscontrabile negli scritti, tra loro assai poco omogenei per tematiche e stile, di Frank P. Herbert, Kurt Vonnegut, Philip K. Dick o William Gibson, solo per citare gli esponenti più noti. Le visioni utopiche/distopiche di questi autori riguardano e riproducono le relazioni socio-ambientali e i processi geopolitici a scala globale, rafforzando la funzione discorsiva e politica di questo genere letterario.

La riflessione disciplinare sulle forme popolari di geopolitica¹ ci ha mostrato come la rappresentazione dei processi spaziali all'interno, e ad uso, della cultura popolare (dunque, nel nostro caso, nei generi letterari di largo consumo) sia uno dei campi di studio più interessanti per comprendere la natura discorsiva che si associa all'esercizio del potere nello spazio. Gli immaginari sociali, infatti, sono stimolati da e, a loro volta, influenzano la cultura popolare. In questo modo si configurano come contrassegni del vasto sistema simbolico prodotto da ogni collettività al fine di rappresentare e commentare se stessa.² Inoltre, se concepiamo l'egemonia³ statunitense sul mondo contemporaneo anche come risultato dell'influenza esercitata a scala globale dalle "grandi narrazioni" generate, rielaborate e diffuse grazie al successo conosciuto dalla cultura popolare *made in USA*,⁴ possiamo rimarcare la rilevanza, non solo artistica ma anche politica, delle opere letterarie che hanno conosciuto un successo mondiale nel corso del secolo scorso. In tal senso, la natura discorsiva della geopolitica e la portata globale della cultura popolare statunitense giustificano l'interesse per la discussione delle rappresentazioni spaziali elaborate dai maestri di questo genere, non solo all'interno della critica letteraria, ma anche nell'ambito della nostra disciplina, a patto che si pensi alla geografia *in primis* come scrittura del mondo o "geo-scrittura".⁵

¹ Ó Tuathail, 1996, dell'Agnese 2009, 2011, Dittmer, Dodds 2008

² Baczkó, 1978

³ Gramsci, 1975

⁴ Agnew, 2005, Dittmer 2010

⁵ dell'Agnese, 2005

Seguendo tali premesse, nel nostro contributo, si discute, innanzitutto, il forte legame tra fantascienza e immaginario geografico, con un'attenzione particolare alla "questione ambientale" come narrazione portante nelle geo-grafie della contemporaneità.

All'interno di questo genere la figura di Philip K. Dick rappresenta un caso particolarmente interessante. Innanzitutto per la vastità e la continuità temporale della sua opera che si presta a diverse chiavi di lettura per quanto riguarda la rappresentazione delle crisi ambientali e della geopolitica del ventesimo secolo.⁶ In seconda battuta per l'esito popolare, in misura prevalente postumo, che la sua opera ha conosciuto all'interno della cultura popolare (non solo statunitense, ma anche europea). Successo che, probabilmente, va ricondotto anche alla trasposizione di un vasto numero di suoi scritti in pellicole di grande successo internazionale.

Il presente lavoro ha come obiettivo mostrare, attraverso la discussione di tre assi tematici, come la distopia dickiana possa essere pensata come una pratica di geo-scrittura e come, allo stesso tempo, tale produzione artistica abbia rappresentato un'interessante forma di ecologia politica. Per farlo ci rifaremo, come già anticipato, all'impianto teorico e metodologico della *Critical Geopolitics* e ci concentreremo sui romanzi scritti da Dick negli anni sessanta e, in misura prevalente, su quattro libri (tutti nelle edizioni più recenti pubblicate in Italia)⁷: *L'uomo dell'alto castello – la svastica sul sole* (1962), *Noi marziani* (1963-1964), *Follia per sette clan* (1964), *Ubik* (1969). La trattazione includerà, marginalmente, anche altre opere come ad esempio *Occhio nel cielo* (1957), *I giocatori di titano* (1963), *Il guaritore galattico* (1969) oppure *Labirinto di morte* (1970). Tuttavia, i quattro testi sopracitati illustrano con maggiore chiarezza il sistema di corrispondenze che lega la narrazione dickiana alle relazioni socio-ambientali e ai processi geopolitici a scala globale. I tre assi tematici considerati saranno: le relazioni internazionali, o interplanetarie, come conflitti per le risorse ambientali; la colonizzazione come atto politico intenzionale volto alla razionalizzazione spaziale e all'imposizione dell'ordine sociale; l'opposizione tra entropia come principio regolatore delle società e dell'ambiente e la tecnocrazia come ideologia contenitiva e di controllo. Si fa notare che le opere qui considerate coprono un periodo di produzione artistica relativamente compatto, coincidente pressappoco con gli anni sessanta, descritto dalla critica dickiana,⁸ come un momento fondamentale nell'elaborazione del messaggio anti-egemonico da parte di Dick. Nel prossimo paragrafo mostreremo come l'opera letteraria di Dick, soprattutto negli scritti del periodo considerato, legittima questi tre assi non solo come "portanti" delle costruzioni distopiche, o utopiche, del presente/futuro, ma anche come nodi critici fondamentali sui quali Dick fonda una forma personale, artistica e provocatoria, di ecologia politica.

La nostra trattazione cerca di andare oltre una lettura "tradizionale" della distopia come esercizio, senza dubbio critico, di anticipazione del futuro. Lettura che, come ha ricordato Pagetti,⁹ restituirebbe un'analisi incompleta e, aggiungiamo noi, ingenua della portata politica delle opere che Dick pubblicò negli anni sessanta. Al contrario, la nostra tesi si regge sull'immagine di un autore che cerca di "trasferire nella fantascienza la sua carica di

⁶ Pagetti, 2008, 2014

⁷ Per correttezza analitica, nel testo si troveranno le date alle prime pubblicazioni originali dei romanzi; mentre, al fine di indirizzare i lettori e di citare i brani dei romanzi, in bibliografia si farà riferimento alle recenti edizioni pubblicate in Italia

⁸ Pagetti, 2014

⁹ Ibidem

scrittore sovversivo”,¹⁰ si badi bene, non con l’obiettivo di tratteggiare la figura di un attivista che usa i suoi romanzi e racconti come atti intenzionali di propaganda ambientalista, piuttosto interessandoci all’efficacia, “anti-egemonica” e, appunto, “sovversiva” insita negli immaginari ambientali e geopolitici costruiti dal grande maestro californiano.

All’interno delle scienze sociali, il paradigma dell’ecologia politica¹¹ rappresenta un punto di partenza molto interessante per lo sviluppo di questa tesi. L’ecologia politica come studio della rilevanza che il potere riveste all’interno delle relazioni socio-ambientali¹² è stata profondamente discussa all’interno del dibattito geografico e antropologico, soprattutto grazie a studiosi di impianto neo-marxista e post-moderno. Tuttavia, per quanto riguarda il nostro lavoro, tale definizione mantiene un’innequivocabile forza interpretativa, anche in ragione del fatto che sia stata l’esito di un momento ideologico e scientifico sovrapponibile al periodo di pubblicazione delle opere dickiane da noi considerate. Questa definizione, infatti, ha aperto, all’interno delle scienze sociali, la strada non solo all’analisi del ruolo del potere (della politica in genere) nelle relazioni socio-ambientali, ma anche alle letture dell’ambiente come variabile fondamentale delle questioni politico-sociali.

Il nostro contributo si colloca, perlappunto, nella direzione percorsa da questa strada. Le opere qui considerate sono esempi di un approccio artistico all’ecologia politica, intesa come esercizio di scrittura delle relazioni tra luoghi, ambiente e società non solo in termini letterari, ma anche politici.

Brevi note sulle opere considerate

L’uomo dell’alto castello pubblicato in Italia con il titolo *La svastica sul sole*, è un romanzo del 1962 che, attraverso una sorta di meta-racconto, mette in scena un presente alternativo, ambientato negli anni cinquanta, nel quale la seconda guerra mondiale è stata vinta dalle forze dell’Asse e nel quale il territorio degli Stati Uniti è spartito in due aree di influenza: il Reich nazista controlla la costa atlantica, mentre l’Impero giapponese quella pacifica. Il motore della storia è rappresentato dalla circolazione di un romanzo, ufficialmente bandito ma assai diffuso, che narra le vicende storiche di un presente diverso nel quale l’Asse ha perso la guerra e nel quale l’Impero coloniale britannico e i modelli culturali e di consumo statunitensi si sono affermati a livello internazionale. Il presente di questo testo, pur richiamando l’attualità dell’autore, non ne è la copia, ma se ne discosta. Durante la lettura di questo romanzo sono quindi in scena tre presenti alternativi, quello della narrazione, quello del romanzo bandito e quello del lettore.

Noi marziani, inizialmente pubblicato in forma breve nel 1963, è un romanzo del 1964, ambientato su Marte, ormai colonia terrestre. Il romanzo e tutti i suoi personaggi ruotano attorno alle rivalità tra il capo del potente sindacato marziano degli idraulici, che controlla l’acqua, ed uno speculatore venuto dalla terra per sfruttare ampi lotti di terreno marziano il cui valore è destinato a salire alle stelle a causa di progetti (tenuti segreti) di ampliamento

¹⁰ Ibidem, p. 9

¹¹ L’ecologia politica ha conosciuto un importante processo di rielaborazione nel corso degli ultimi tre decenni, a tal proposito si invita alla lettura di Biersack A., Greenberg J.B., *Reimagining Political Ecology*, Duke University Press, 2006.

¹² Wolf, 1972

delle colonie. Al centro dell'intricata vicenda un bambino autistico riesce, con le sue visioni, a materializzare l'angosciante futuro dei piani di sviluppo coloniale terrestre.

Follia per sette clan, pubblicato sempre nel 1964, narra i destini delle comunità umane che abitano un pianeta (Alfa III) utilizzato, in passato, come colonia di reclusione per individui soggetti a disturbi mentali. In seguito a decenni di abbandono, Alfa III si converte in un sistema sociale nel quale le economie, le relazioni con l'ambiente e le organizzazioni politiche si fondano su un Consiglio che regola la coabitazione tra sette comunità, i sette clan appunto, l'appartenenza alle quali è determinata dal disturbo mentale degli abitanti: ed esempio c'è una comunità di individui caratterizzati da disturbi paranoici, i *Para* cui spetta l'indirizzo politico delle comunità, una da soggetti a schizofrenia, gli *Skiz*, che con gli *Eb* (ebefrenici), rappresentano la casta spirituale e religiosa.

In *Ubik*, romanzo del 1969, un'impresa commerciale inter-planetaria si avvale, per i suoi fini, dei servizi di un gruppo di persone dotate di poteri psichici, definiti "inerziali". La trama si articola grazie ad una sequenza di eventi, apparentemente scollegati, che portano il lettore all'interno di una spirale assurda e grottesca dominata dalla regressione tecnologica e ecologica del mondo. Una spirale attraverso la quale il gruppo di inerziali viene condotto verso un futuro entropico e senza un ordine apparente.

Geo-grafie e distopie in Dick: "Nei romanzi di fantascienza ciò che accade è il mondo"¹³

Come si ricordava nella premessa, Dick è diventato, soprattutto dopo la sua morte, un autore di culto all'interno della cultura americana e europea. Il suo successo nella cultura popolare è testimoniato anche dalla trasposizione di un vasto numero di suoi scritti in pellicole di grande risonanza internazionale, ad esempio *Blade Runner* (1982), *Total Recall* (1990), *Minority Report* (2002). Basti pensare che questi tre film sono stati diretti rispettivamente da Ridley Scott, Paul Verhoeven e Steven Spielberg, ovvero da registi leader del *box office* tra anni ottanta e novanta.

La ricchezza e la complessità dell'opera di Dick lo colloca, ben oltre i limiti del genere, nel novero dei grandi scrittori del novecento. Come sottolinea Pagetti,¹⁴ infatti, Dick mette alla prova i limiti e le regole stesse della fantascienza sfruttandoli fino alle loro estreme conseguenze ideologiche e formali, supera alcuni *topoi* letterari collocandosi in una sorta di riflessione interna al genere, definibile come meta-fantascienza. Oltrepassa l'escapismo, la verosimiglianza scientifica, travalica la distopia classica fino a portarla nella sua totalità spaziale sul piano ontologico. Come già ricordato, l'uso della distopia in Dick non è un semplice esercizio retorico di anticipazione del futuro, bensì un atto di "ri-scrittura" anti-egemonica della realtà sociale, geografica e politica, dunque, nei termini della geopolitica popolare, può essere pensato come il tentativo da lui più riuscito di "scrivere dei luoghi" e di produrre un immaginario geografico potente e contemporaneo.

Fino alla metà degli anni sessanta, Dick si caratterizza come anti-utopista. I suoi mondi riflettono gli orrori della guerra fredda, la paranoia militarista e totalitarista. Solo per citare alcuni esempi, nelle pagine del romanzo *Redenzione immorale* (1956) il mondo è controllato

¹³ Si fa riferimento al dattiloscritto di Philip K. Dick prefazione alla raccolta "The preserving machine" (1969), in AAVV, *L'agenda-libro di Philip Dick*, Roma, Fanucci, 2006

¹⁴ Pagetti 2008, 2014

dal Remor, e la comunicazione da Telemidia, ovvero da strutture di controllo di stampo totalitaristico; mentre in *Deus Irae* (pubblicato nel 1976, ma scritto a metà degli anni sessanta) due chiese si disputano il controllo sul mondo dopo un terribile conflitto atomico. *L'uomo nell'alto castello* (1962) e *Cronache del dopobomba* (1965) sono l'apice di questo anti-utopismo esplicito di Dick.¹⁵

Dopo tale fase, il romanzo *Le tre Stimmate di Palmer Eldritch* (1965), rappresenta un oggetto privilegiato per discutere la svolta artistica e politica conosciuta da Dick. Infatti, nel testo si dà egual peso all'aspetto politico e a quello metafisico nell'esercizio di costruzione di un mondo distopico. Spostandosi sul piano ontologico, la distopia estremizza la genesi politica dei dilemmi esistenziali qualificando l'esperienza del mondo come totalizzante, o meglio, come relazione ecologica assoluta del personaggio con il suo ambiente. Dunque, nel pieno di questa fase della sua produzione artistica, i romanzi (e i racconti) iniziano a concentrarsi maggiormente sulle relazioni ecologiche esistenti tra gli individui e le geografie dei luoghi.

La critica dickiana¹⁶ si è concentrata maggiormente sulle corrispondenze autobiografiche, sulle riflessioni esistenziali e sulla ricerca spirituale privilegiando, in questo senso, l'analisi dei personaggi: le sue donne, gli eroi mediocri, i folli, i simulacri, i visionari. In termini geografici, i romanzi di Dick, invece, danno vita ad interi mondi contraddistinti da ecologie indissolubilmente legate alle azioni, ai pensieri e alle psicosi dei personaggi, ma anche al loro legame con il "potere". Legame spesso descritto in diversi modi. Come condizione di esclusione o marginalità, si pensi a Chick Rittersdorf, protagonista di *Follia per sette clan* (1964), che, nella parte iniziale del romanzo, è un uomo non solo ordinario, ma quasi "invisibile" e "inattivo" rispetto alle dinamiche sociali che lo circondano. Come atto di resistenza o reazione, si pensi al caso di *Redenzione Immorale* (1956), opera nella quale l'opposizione ad un regime planetario totalizzante si concretizza per mezzo di una serie di azioni rivolte alla destabilizzazione del sistema di comunicazione di massa. Infine come cooptazione, si pensi a Manfred, il sensibile autistico visionario di *Noi Marziani* (1964) reclutato dall'oligarca del sindacato che controlla l'acqua su Marte. Tali mondi, nelle opere di Dick, si reggono, appunto, sulle relazioni tra società, luoghi e potere, diventando un campo privilegiato per sperimentare le sue personali forme di "ecologia politica", intesa, lo si ricorda nuovamente, come un "racconto" dell'esercizio del potere nell'ambiente e nei luoghi. Dick costruisce le sue distopie, anche, attraverso l'esperienza totalizzante che i personaggi fanno di questi ambienti. Essi si muovono all'interno di spazio (fisico, politico e sociale) molto complesso e controllato: uno spazio, quello del racconto, che Dick stesso definiva labirintico¹⁷. L'esperienza della distopia emerge quindi come relazione ecologica con una geografia che il lettore comprende e decodifica sia attraverso le scelte dei protagonisti, sia attraverso il disvelamento delle strategie politiche di controllo.

Va ricordato che, in questi mondi alternativi, le relazioni politiche e il rapporto delle comunità umane con lo spazio appaiono spesso paradossali. In questo senso, certamente, l'uso della distopia in Dick si avvicina a quella potente carica ironica che ha contraddistinto il tentativo della fantascienza, come genere letterario, di provocare i lettori attraverso la proposta di ecologie e di mondi grotteschi e destabilizzanti. Tuttavia, come già chiarito, le opere di Dick sono contraddistinte da un certo grado di autonomia rispetto a tali tendenze.

¹⁵ Suvin, 1975

¹⁶ Jameson, 1975; Ronchetti, 2001; Palusci, 2005; Cofferati, 2006

¹⁷ Si fa riferimento al testo del 1978 *Esegesi 022*, contenuto in AAVV, *L'agenda-libro di Philip Dick*, Roma, Fanucci, 2006

La lettura, in termini geografici, dei romanzi pubblicati negli anni sessanta non si ferma al riconoscimento dell'ironia che Dick usa nel rappresentare un mondo (in misura prevalente gli Stati Uniti) ribaltato, alternativo e paradossale, come nel caso de *L'uomo dell'alto castello* (1962), su cui si tornerà nei prossimi paragrafi. Infatti, nei romanzi di questo periodo, la costruzione di una realtà storica (*L'uomo dell'alto castello*) e sociale (*Follia per sette clan*) va oltre la distopia, diventa la proposta di mondi e luoghi nei quali la relazione tra geografia e potere è elemento portante e centrale nelle intenzioni politiche e artistiche dell'autore. In questa prospettiva Dick non solo vuole svelare le contraddizioni, sociali, politiche e ecologiche, del presente, ma mira a produrre intere ecologie comprensibili solo adottando un punto di vista consapevole e *engagé* sulle società a lui contemporanee

Le relazioni internazionali, o interplanetarie, come conflitti per le risorse ambientali

Il Paradiso maoista (1997) è uno dei romanzi meno noti di Dick. Scritto negli anni cinquanta, e pubblicato solo dopo quattro decenni, è ambientato all'interno di un mega impianto industriale nella periferia della Cina comunista. Lo stabilimento, appena abbandonato da un'impresa statunitense che vi si era installata durante il periodo di influenza coloniale occidentale, sta per essere raggiunto dall'esercito cinese, mentre una coppia di giovani venuti dagli Stati Uniti è incaricata di gestire questo periodo di interregno. Le relazioni internazionali, in taluni casi interplanetarie, sono uno dei temi geograficamente più rilevanti della produzione artistica di Dick. L'autore si interessa particolarmente al conflitto per il controllo dello spazio e ai "passaggi di mano" come processi geopolitici attraverso cui leggere tali relazioni. In questo senso ripropone due elementi classici della geopolitica tradizionale, tuttavia la scelta degli attori e degli oggetti al centro di tali contese fornisce degli spunti che ci consentono di spostare il piano dell'analisi su una visione meno statica e politicamente più interessante.

Innanzitutto, in Dick, le relazioni internazionali, e interplanetarie, includono, oltre agli stati, un ampio spettro di attori (pubblici e privati) che rivendicano una funzione di controllo sullo spazio e, soprattutto, si affermano in quanto soggetti dotati di una precisa volontà politica. In *Follia per sette clan* (1964) il conflitto si gioca tra un'azienda privata operante in tutta la galassia e uno stato sovrano (gli Stati Uniti), mentre in due romanzi pubblicati nel 1969, *Il Guaritore galattico* e *Ubik*, ritroviamo delle imprese (che oggi definiremmo multi-nazionali) in grado di rivaleggiare con le istituzioni statali e sovra-statali, tanto da diventare degli attori economici e politici di primo piano. Al fianco degli stati e delle imprese commerciali, Dick inserisce anche le agenzie (governative, private, a servizio del potere costituito o umanitarie), come nel racconto del 1963 *Se non ci fosse Benny Cemoli*,¹⁸ nel quale si narrano le vicende degli abitanti della Terra sopravvissuti ad un conflitto globale. Anni dopo la fine del conflitto, le comunità superstiti diventano oggetto di un'inchiesta promossa dall'Ufficio Rinnovo Urbano del Centauro, ovvero un "ente benefico investito di un'enorme autorità intersistema".¹⁹ Nelle poche pagine del racconto si intrecciano le aree di influenza di un'agenzia sovra-planetaria, di un governo provvisorio, installatosi negli Stati Uniti dopo la catastrofe, e delle comunità locali che hanno riorganizzato la geografia umana della costa orientale degli Stati Uniti. Apparentemente ci troviamo in presenza di tre scale d'azione differenti, tuttavia il conflitto, descritto da Dick nei termini di un'indagine condotta dall'Ufficio per individuare i responsabili della guerra globale che ha portato al genocidio terrestre, va oltre i canoni della geopolitica tradizionale. La portata critica della geo-scrittura

¹⁸ I racconti a cui si fa riferimento sono pubblicati in Dick 2009

¹⁹ Dick, 2009.

di Dick è ancora più evidente in *Noi Marziani* (1964), dove è l'ONU ha rappresentare il potere, soprattutto in termini spaziali. In questo romanzo degli scaltri speculatori privati uniscono i capitali per arricchirsi inserendosi tra i "passaggi di mano" delle potenti organizzazioni marziane e terrestri che controllano lo sviluppo e le risorse della colonia. Ancora, in *I Giocatori di Titano* (1963) gli alieni che controllano la terra sono ossessivi giocatori e organizzano grandi Monopoli, un gioco che controlla il "passaggio di mano" dei territori terrestri.

Negli universi creati da Dick, dunque, troviamo una relazione tra spazio e potere che si articola su diverse scale e si gioca sulla compresenza di diversi protagonisti. Si tratta di una scrittura della "geografia del potere"²⁰ molto interessante perché queste opere sono state pubblicate in un periodo storico fortemente caratterizzato dalla Guerra Fredda, solo per citare l'evento storico più esemplare ci troviamo nel pieno dell'impegno statunitense in Vietnam, ma, al contempo, in anticipo rispetto al riconoscimento in termini teorici della portata delle multinazionali e delle agenzie internazionali come attori chiave della geopolitica globale.²¹

Si ricorda che questo contributo non mira a discutere l'efficacia divinatoria e anticipatoria delle distopie dickiane, quanto la forza della sua scrittura anti-egemonica e sovversiva. In tal senso, passando dai soggetti agli oggetti delle relazioni geopolitiche, va fatto notare che frequentemente l'utilizzo delle risorse ambientali a fini produttivi è al centro delle mire di occupazione e controllo da parte del potere. Esempio, a tal proposito, è il conflitto narrato da *L'uomo nell'alto castello* (1962). Nella finzione dickiana, lo si ribadisce prodotta durante uno dei momenti più "caldi" del conflitto globale con l'Unione Sovietica, "è l'orgogliosa America a essere sottomessa al nemico, anzi a due nemici tra di loro in disaccordo, la Germania hitleriana e il Giappone imperiale, convenientemente situati lungo le due coste oceaniche".²² In termini geopolitici²³ il corpo della nazione statunitense viene spartito tra due potenze egemoniche che occupano le regioni produttive strategicamente più rilevanti: le due coste oceaniche. I due imperi globali, nel romanzo di Dick, sono in disaccordo e vivono una sorta di "guerra fredda" mai sopita dopo la vittoria dell'Asse sulle potenze alleate. Tale conflitto si gioca su tre piani: l'imposizione ai vinti dei propri modelli culturali in funzione egemonica, la sfida sul piano del progresso tecnologico e l'occupazione a fini produttivi delle terre dei paesi sconfitti. Dick richiama, implicitamente, i piani sui quali si giocava, tra gli anni cinquanta e sessanta, la rivalità tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Il primo piano meriterebbe una trattazione a parte che, tuttavia, esulerebbe il tema di questo contributo, mentre sul secondo piano si tornerà nei paragrafi successivi. L'occupazione delle terre dei vinti assume al contempo la forma di atto di affermazione della propria superiorità etica, militare e ideologica, e di volontà di controllo sulle risorse ambientali a fini produttivi. In questo senso è fondamentale rileggere il destino che Dick riserva a due regioni che da lì a breve, fuori dalla finzione del romanzo, diventeranno simboli del discorso ambientalista e sociale nella seconda parte del novecento: l'Amazzonia e l'Africa subsahariana. Per motivi di prossimità geografica con le rispettive aree di influenza, il Reich ha occupato il continente africano e l'Impero ha rivolto le sue attenzioni verso il Sud America. In entrambi i casi si tratta di imprese titaniche motivate dalla volontà di sfruttamento delle risorse a fini produttivi con lo scopo di guadagnare un vantaggio industriale nei confronti dell'avversario.

²⁰ Raffestin, 1981

²¹ Agnew, 2005

²² Pagetti, 2014, p. 10

²³ dell'Agnes 2005, dell'Agnes 2009

La spartizione del corpo dei vinti, reificato dal territorio,²⁴ è essenzialmente una strategia di accumulo delle risorse necessarie allo sviluppo economico che segue traiettorie industriali e ideologiche differenti. Dick descrive magistralmente tale differenza, in apertura del romanzo, attraverso i pensieri di Frink, uno dei personaggi più ambigui, che dà una lettura ingenua e fattuale degli eventi storici a lui contemporanei: “era un dato acquisito: il Pacifico [si intende il Giappone n.d.a] non aveva fatto niente per colonizzare i pianeti. Si era immischiato con il Sud America. Mentre i tedeschi erano impegnati a lanciare nello spazio enormi sistemi di costruzione robotizzati, i giap continuavano a bruciare la giungla all’interno del Brasile”.²⁵ La riflessione di Frink assume le forme di un’immagine quasi ecologica, ovvero di un’analisi delle relazioni tra politica, società e ambiente, quando passa alla descrizione dell’Africa post-bellica: “l’Africa. Per gli spiriti delle tribù defunte. Spazzate via per ricavarne una terra di...di che cosa? Chi lo sapeva? C’era un esercito di automi, che costruiva e sfacchinava. Costruiva? Maciullava, piuttosto. Orchi spuntati da un museo di paleontologia, tutti intenti nell’operazione di ricavare una tazza dal cranio del nemico”.²⁶ Un intero continente trasformato, ecologicamente e socialmente, in un campo da cui reperire risorse a fini produttivi. Economie, culture e società, in altre parole umanità, vinte e ridotte a strumento di approvvigionamento energetico e industriale. In queste pagine Dick mette in atto una delle più potenti, e macabre, distopie della sua intera produzione, mostrando come la rilevanza politica dell’ambiente e delle relazioni ecosistemiche assurga ad un ruolo centrale nella propria produzione artistica di stampo politico e sovversivo.

Al di là del genere di appartenenza e degli obiettivi politici degli autori, la lettura delle relazioni internazionali come conflitti tra scale e attori diversi e l’asservimento degli ecosistemi umani e ambientali a fini produttivi hanno una celebre corrispondenza, nella letteratura del novecento, in *Dune* (1965) di Frank Herbert. La comparazione tra queste opere cardinali nella storia della *science fiction* non è un obiettivo di questo contributo, tuttavia è funzionale a posizionare Dick all’interno di un campo artistico-letterario nel quale, nuovamente, la distopia non riveste unicamente una funzione anticipatoria, bensì racchiude una lettura dei meccanismi attraverso i quali il potere mira a controllare i luoghi, le risorse e gli ecosistemi allo scopo di affermarsi come forza agente di trasformazione dello spazio.

La colonizzazione come atto politico intenzionale volto alla razionalizzazione spaziale e all’imposizione dell’ordine sociale

La Terra, nei romanzi di Dick, è spesso sovraffollata, caotica, insalubre e governata da regimi pseudo-totalitari in lotta tra loro. La competizione tra grandi organizzazioni e lo stato di degenerazione del pianeta diventano spinte ecologiche per la colonizzazione degli altri pianeti nella galassia. Così le grandi organizzazioni terrestri (che, come si è spiegato precedentemente, includono un ampio spettro di attori, pubblici e privati) cercano nuove risorse e futuri salvifici, mentre i piccoli coloni, bombardati dalla propaganda per l’emigrazione, come in *Noi Marziani* (1964), oppure costretti con la forza, come in *Le Stigmate di Palmer Eldrich* (1965), cercano una nuova speranza per la realizzazioni delle proprie ambizioni. Il processo di colonizzazione si presenta come un’impresa titanica e abbisogna di un infinito trasferimento di risorse, di una forte motivazione politica e di un progetto grandioso. Nei termini del discorso geografico, lo spazio alieno diventa oggetto di

²⁴ dell’Agnese 2005

²⁵ Dick, 2014, p. 42

²⁶ Ibidem, p.43

tali imprese quando viene sottoposto ad un processo di “territorializzazione”,²⁷ quando su di esso, secondo la teoria di Angelo Turco, vengono poste in essere strategie di reificazione, denominazione e strutturazione. Raccontando questi atti intenzionali di trasformazione, Dick disvela i meccanismi attraverso i quali il potere conosce, addomestica e razionalizza lo spazio.

In *Noi Marziani* la colonizzazione viene intrapresa per garantire alla terra, ormai morente, una possibilità futura e nuove risorse. Si promuove l’emigrazione promettendo una società dove sia più facile emergere ed avere successo, si selezionano attentamente i coloni in modo da garantire una popolazione sana, si nasconde l’esistenza delle malattie mentali da tempo diagnosticate sulla Terra. Su Marte, tuttavia, le rivalità terrestri (nazionali e internazionali) non si spengono, anzi, si ripropongono “le stesse beghe della Terra e lo scopo della colonizzazione [viene n.d.a] dimenticato” (Dick, 2006). Così, all’inizio del romanzo, i grandi progetti di colonizzazione interplanetaria sono stati parzialmente abbandonati e l’ONU, con le sue agenzie nazionali, controlla le importazioni e i trasferimenti di risorse dalla Terra al fine di costringere le colonie all’autosufficienza. Nonostante la campagna per l’emigrazione, Marte resta poco abitato, i suoi occupanti lottano per la scarsità di risorse, soprattutto di acqua il cui approvvigionamento è garantito da un antico sistema costruito dalla popolazione marziana e utilizzato attraverso un complesso sistema di rotazione strettamente controllato dalle agenzie nazionali dell’ONU. A discapito di un parziale fallimento della colonizzazione di massa, tuttavia, lo sfruttamento, soprattutto minerario, delle colonie e il moltiplicarsi degli insediamenti umani proseguono a spese dei Bleekmen: una civiltà autoctona, probabilmente imparentata con gli abitanti della Terra. La stirpe dei Bleekmen è ormai quasi estinta, per tale ragione è oggetto di protezione da parte dell’ONU. La titanica impresa terrestre si riflette nelle scene di vita quotidiana che aprono il romanzo e ben illustrano il processo di “territorializzazione”, soprattutto attraverso la pianificazione dello spazio e delle risorse. Ne sono degli esempi, in termini geografici, la campagna per lo sfruttamento minerario, la divisione spaziale in diverse colonie in base all’appartenenza nazionale, il valore delle terre stimato in base alla vicinanza ai condotti d’acqua, i poliziotti dell’ONU che aprono e chiudono i rubinetti delle singole unità abitative. In questo territorio strettamente controllato dalla Terra, ma in via di emancipazione, i singoli coloni e le grandi organizzazioni marziane si adoperano per esercitare il loro diritti e realizzare i loro sogni, mentre tutto viene minacciato da un nuovo grandioso progetto di colonizzazione interplanetaria. L’ONU, con la potente e ricchissima Cooperativa, infatti, sta pianificando la costruzione di “case d’abitazione; intere strade, per chilometri con tutto completo: supermercati, negozi di ferramenta, di alimentari lavanderie e gelaterie. Tutto costruito con macchine automatiche” (ibidem). L’epicentro del monumentale progetto (evidente esempio di reificazione) si trova sulle montagne FDR, uno tra i tanti toponimi imposti dai coloni in sostituzione della toponomastica locale. Questa sovrimposizione mostra la rilevanza delle strategie di denominazione all’interno del processo di colonizzazione e “territorializzazione” dello spazio. Al primo trapelare di notizie sull’ambizioso progetto, scatta la corsa all’acquisizione di questa regione, onde evitare che l’ONU se ne appropri con un atto unilaterale dichiarandola, in questo modo, suolo pubblico senza proprietario: una *no man’s land* in cui i Bleekmen non verrebbero riconosciuti. Leo, uno speculatore che rappresenta un gruppo monopolistico di investitori terrestri, si reca su Marte, armato di mappe, per piantare, nel suolo delle desolate montagne FDR, un paletto con il proprio nome. Si tratta di un atto di denominazione e “cartografazione” delle terre che Dick descrive con dovizia di particolari. Questa regione, oltre ad assumere un ruolo centrale nelle contese descritte dal romanzo,

²⁷ Raffestin 1984, Turco, 1988

diventa l'oggetto sul quale più chiaramente Dick mostra il conflitto tra diverse geo-grafie: le pratiche e la conoscenza dei luoghi elaborate dai Bleekmen, la cartografia degli ampi spazi asserviti ai progetti di razionalizzazione dell'ONU e la pianificazione delle risorse e degli spazi promossa dai fautori della speculazione edilizia. Toponomastica e cartografia, processi fondamentali per comprendere l'atto di territorializzazione, e dunque per disvelare i meccanismi di trasformazione e occupazione dello spazio ad opera del potere, fanno da sfondo alle vicende dei personaggi illustrando perfettamente il procedimento attraverso il quale il potere prima acquisisce e, in seguito, parcellizza lo spazio²⁸. Il progetto che vuole domare il brullo suolo marziano, renderlo nuovamente fertile (ulteriore esempio di territorializzazione) e farne una zona che sembra tratta da un messaggio pubblicitario, ricorda alcuni dei grandi progetti di sviluppo degli anni sessanta e settanta in Sud America e Africa²⁹. Questa pianificazione si presenta come un atto estremo di razionalizzazione lontano dal lavoro e dai luoghi che il colono Jack Bohle si immaginava in questi termini: "più semplice, un ambiente più primitivo, di frontiera, più libero".³⁰ La lottizzazione dello spazio e l'antropizzazione pianificata, infatti, sono volte ad imporre un ordine non solo geografico ed economico, ma anche sociale.

La colonizzazione come imposizione di un ordine sociale è ancor più esplicita in *Follia per sette clan* (1964) un romanzo che, pur molto diverso, presenta una struttura simile. La colonia di Alfa III L2, una luna isolata nel sistema di Alfa, è stata abbandonata dalla Terra ed ha trovato un suo equilibrio sociale e politico e un'ecologia umana fondata sulle relazioni tra luoghi e patologie mentali. La colonia, infatti, era nata come ospedale psichiatrico per quegli "immigrati il cui sistema nervoso non aveva retto all'abnorme, eccessiva pressione della colonizzazione intersistema"³¹ In questo caso, ad essere titanica non è solo la colonizzazione nella sua intera progettualità, ma anche nella sua ricaduta concreta nelle vite delle persone. Su Alfa III L2 l'indipendenza politica acquisita dagli abitanti è minacciata dai progetti della Terra che vogliono "ristabilire una colonia, rivendicarla, svilupparla, per poi mandarci i nostri coloni".³² Si tratta, in questo caso, di un progetto volto a fare della lontana luna un avamposto terrestre sul quale riporre un modello di razionalizzazione sociale. L'organizzazione sviluppata in autonomia dai coloni non è accettabile e il progetto implica inevitabilmente la reclusione dei malati mentali, cioè l'imposizione dei criteri di normalità propri della società terrestre, nel caso di Dick, statunitense. Gli ex-malati, come i Bleekmen di *Noi Marziani*, sono sacrificabili, devono essere rimossi dallo spazio insieme alle loro strutture sociali, per fornire quello spazio vuoto necessario ai progetti di razionalizzazione e colonizzazione terrestre. Come la cartografazione compiuta da Leo, lo speculatore terrestre, anche l'impresa su Alfa III L2 parte con una missione di "indagine",³³ la conoscenza della geografia è, infatti, il primo passo per la sua acquisizione e razionalizzazione: altro tratto comune con il processo di "territorializzazione".

Nella finzione dickiana capita anche che alle grandi organizzazioni e ai loro atti di territorializzazione si possa opporre la figura del craftman (Suvin, 1975), con la sua capacità di creare, fabbricare e riparare. Tuttavia si tratta di esempi rari, infatti, se l'eroe di *Noi*

²⁸ Ad esempio, sul ruolo del catasto nell'impresa coloniale britannica, si tenga in considerazione Appadurai, A., *Modernità in Polvere*, Meltemi, Roma, 2001.

²⁹ Per una trattazione critica dei progetti di sviluppo: de Sardan O., 2008. Su i miti idrici dei grandi progetti di sviluppo: Van Aken M. 2012

³⁰ Dick, 2006

³¹ Dick, 2005, p.37

³² Dick, 2006, p.49

³³ Ibidem

Marziani è un riparatore, l'unica reale minaccia all'impresa terrestre, in *Follia per Sette Clan*, deriva dai *Mani*, i maniaci che con la loro creatività e furia distruttiva ripropongono, anche se distorti ed estremizzati, i valori della creatività e della libera iniziativa. Così come i piccoli coloni di Marte si uniscono in più grandi organizzazioni per negoziare o trarre vantaggi dagli enormi progetti di razionalizzazione terrestre, anche i *Mani* e le altre colonie di Alfa III L2 possono resistere al piano di ri-colonizzazione solo appellandosi ad un'organizzazione più grande di loro, il governo Alfano, antico nemico terrestre. Le colonie spaziali non possono quindi reclamare alcuna indipendenza e sfuggire al controllo terrestre, un controllo che si esercita attraverso il processo di territorializzazione.

Veterano, un racconto del 1955, si basa sulla visione futura di una Terra completamente distrutta e resa assolutamente inabitabile dopo uno scontro con le colonie sfuggite. I terrestri colonizzatori di Marte e Venere hanno conosciuto un processo di mutazione genetica, adattandosi anche fisicamente all'ambiente della colonia e, pur potendosi accoppiare con i terrestri a riprova di un legame genetico ancora presente, vengono discriminati ed odiati. Mutati fisicamente e autosufficienti come popolazione coloniale non sono più riconoscibili come terrestri e fuoriescono dallo stretto controllo, politico, economico e anche cognitivo operato dal Pianeta Madre.

In tutte queste opere, il controllo terrestre è giustificato politicamente e visto come necessario: in *Noi Marziani* si tratta di un necessario sbocco per una Terra sovraffollata e insalubre in cui le malattie mentali devastano gli abitanti; mentre in *Follia per Sette Clan* è reso dall'associazione tra gli ex-pazienti dell'ospedale psichiatrico e il disordine sociale "ne può venir fuori qualunque cosa... un nuovo fanatico culto religioso, un concetto paranoico in stile nazionalistico, una distruttività barbarica in senso maniacale [...] il progetto serve a difendere le nostre vite e i nostri valori".³⁴

L'entropia come principio regolatore delle società e dell'ambiente

Il misterioso essere alieno Glimmung, uno dei personaggi centrali del romanzo *Il Guaritore galattico* (1969), durante una lunga dissertazione sul senso della vita, usa l'entropia come l'unico processo in grado di descrivere in termini assoluti il destino ultimo di tutte le "cose" e di tutte le relazioni esistenti nella galassia. Nel romanzo, Glimmung recita la parte di entità onnisciente e Dick gli/le assegna il ruolo di mente razionale attraverso la quale viene disvelato ogni meccanismo che governa le geografie nelle quali si svolge l'azione. Attraverso le parole di questo personaggio, Dick anticipa il messaggio che, molti anni in seguito, verrà ripubblicato come postfazione ai suoi testi: "l'Universo si disintegra sempre di più in ciascuna delle mie opere".³⁵ Allo stesso tempo, come in altri scritti, introduce un principio della termodinamica³⁶, l'entropia appunto, come costante universale delle relazioni socio-ambientali e delle geografie dei luoghi. Il mondo post-apocalittico descritto da *Ma gli androidi sognano pecore elettriche?* (1969) è un chiaro esempio di destino entropico, i

³⁴ Dick 2005, p. 49

³⁵ Levack 1988

³⁶ Secondo la termodinamica classica (il campo nel quale in principio venne introdotta l'entropia) quando un sistema passa da uno stato di equilibrio ordinato a uno disordinato la sua entropia aumenta. Dunque, in termini generali, l'entropia è la misura della dispersione energetica. Viene comunemente inteso come un processo irreversibile, a patto che nel sistema non venga introdotta una nuova quantità di energia ad esso esterna. Ad esempio il ghiaccio immerso in un liquido si scioglie a causa del gradiente termico. Il processo avviene in seguito ad uno scambio che disperde energia. L'acqua precedente ghiacciata non ritornerà in quello stato senza l'immissione della quantità di energia necessaria ad invertire il processo.

luoghi sono infatti coperti da una onnipresente “palta”, evidente reificazione di un disfacimento materiale irreversibile e pervasivo. La colonia marziana di *Noi Marziani* (1964) è minacciata del “putrio” onnipresente nelle visioni dell’autistico Manfred. Nel racconto *I giorni di Perky Pat* (1963) che con *Gli androidi* ha in comune l’ambientazione post-atomica, ritroviamo la presenza di una polvere pesante e ineliminabile che copre ogni precedente segno della civiltà. Dick sembra voler affermare che le più grandi crisi politiche, sociali e ambientali hanno come conseguenza l’aumento dell’entropia e del disordine, mostrandosi, in questo senso, poco fiducioso nelle possibilità dei sistemi sociali di ritornare ad uno stato di equilibrio dopo essere stati colpiti da forti stress. Rileggendolo alla luce della celebre teoria della catastrofe del matematico René Thom, nelle distopie di Dick l’accento viene posto sia sull’evento che origina la catastrofe, ovvero, secondo Thom, la perturbazione dello stato di equilibrio del sistema (o, in altri termini, il cambiamento da una condizione di stabilità ad una di instabilità), sia sul disordine irreversibile conseguente a questa perturbazione. In Dick all’origine dell’entropia vi sono azioni umane che influenzano pesantemente gli equilibri sociali e ambientali (guerre, scelte produttive, missioni colonizzatrici) provocando stravolgimenti leggibili soprattutto nelle geografie dei luoghi: luoghi sommersi dal caos, omologati in un destino comune, indirizzati verso un disordine irreversibile. Come discusso nei paragrafi precedenti, infatti, nei romanzi degli anni sessanta emerge chiaramente il legame tra antropizzazione dei luoghi, razionalizzazione dello spazio e conseguenze sul piano ecologico e ambientale.

L’entropia, soprattutto grazie alla riflessione dell’economista Georgescu-Roegen,³⁷ è divenuta un descrittore preziosissimo delle relazioni socio-ambientali, superando la classica definizione di misura della dispersione energetica (si veda nota numero 36), e viene oggi applicata anche alle analisi dei processi sociali e delle scelte politiche in materia ambientale. Infatti, includere una costante che spiega la tendenza all’alterazione dell’ambiente in funzione delle azioni umane (e dunque delle scelte politiche) aiuta a pensare all’ecologia umana non solo in termini di adattamento del sistema sociale ai cambiamenti ambientali, ma anche di intenzionalità e di possibilità di mettere in atto misure che tengano in conto la fragilità degli ecosistemi e le pensanti conseguenze delle politiche economiche sull’ambiente.

In questo quadro le distopie di Dick sono certamente al contempo sia atti di accusa nei confronti delle azioni umane che perturbano l’equilibrio ecosistemico, sia pratiche di geoscrittura attraverso le quali “l’entropia dei luoghi” assurge a elemento descrittivo fondamentale delle relazioni socio-ambientali. Tuttavia, sono molto di più. Infatti, non solo Dick dimostra una malcelata sfiducia nei confronti delle possibilità di invertire le crisi ambientali, ma, in alcuni casi, critica apertamente, chiaramente utilizzando la distopia in chiave ironica, il paradigma e l’ideologia attraverso cui le società a lui contemporanee cercano di imporsi sull’entropia, di controllare il “destino ultimo delle cose” a loro vantaggio, ovvero lo scientismo e la tecnocrazia. In alcuni dei suoi scritti degli anni sessanta, si citano soprattutto *L’uomo nell’alto castello* (1962) e *Ubik* (1969), la corsa al progresso tecnologico non assume solo i contorni di una scelta produttiva motivata all’asservimento dell’ambiente a fini economici (come discusso nei precedenti paragrafi), ma viene presentata come l’ideologia imperante del mondo contemporaneo. Tale valore assoluto viene messo alla berlina da Dick nel primo caso attraverso l’associazione tra tecnocrazia e genocidio, si ricorda il caso dell’Africa colonizzata dal Reich, nel secondo attraverso la regressione tecnologica che porta al disordine e al disgregarsi delle associazioni di causa-effetto che

³⁷ Georgescu-Roegen, 1998

governano l'accadere degli eventi. In *Ubik* (1969), infatti, la trama procede verso un destino caotico nel quale le più elementari associazioni logiche, ecosistemiche e cronologiche sembrano perdere di senso, destino rappresentato da una regressione progressiva e incontrollabile degli oggetti tecnologici. Similmente in *Noi Marziani* (1964) le grandiose costruzioni pianificate dalla Cooperativa si trasformano in ambienti terrificanti per la loro decadenza e desolazione.

La pianificazione ambientale e l'asservimento della politica alla tecnocrazia, diventano, nelle distopie di Dick, due elementi centrali per la critica delle società industriali del novecento e soprattutto due punti nodali dell'ecologia politica da lui prodotta negli anni sessanta. Dick non si mostra un banale catastrofista, o un ambientalista radicale, la sua pratica di geo-scrittura è più articolata e mette al centro la dimensione politica delle crisi socio-ambientali attraverso la critica delle scelte umane e l'evidenza geografica della miopia insita nelle ideologie tecnocratiche.

In conclusione? Distopie “sovversive”

Come è stato discusso, l'opera letteraria di Dick e le sue costruzioni distopiche, o anti-utopiche, sono gli strumenti artistici fondamentali sui quali l'autore fonda una forma personale, letteraria e provocatoria, di ecologia politica. All'interno di questa pratica di geo-scrittura, la critica nei confronti dello scientismo e della tecnocrazia dominanti nel mondo a lui contemporaneo rivestono una funzione portante. Si richiama, nuovamente, in chiusura, l'esempio de *l'Uomo dell'alto castello*; nel romanzo la supremazia tecnologica, e il corrispettivo ideologico definito dalla fiducia nel progresso tecnico (come strumento di asservimento dell'ambiente ai bisogni umani) da parte del Reich nazista, racchiudono le multiformi dimensioni del messaggio politico e ecologico di Dick. La tecnocrazia assume al ruolo di strategia politica sia come auto-rappresentazione del potere, ben chiara nel progetto di colonizzazione extra-terrestre, sia in quanto atto di occupazione, trasformazione e utilizzo a fini produttivi di un intero continente.

Nei romanzi di questo periodo la scrittura di Dick si conferma come una pratica particolarmente riuscita di geo-scrittura della crisi ambientale emergente nelle società industriali della seconda metà del ventesimo secolo. La sua opera si presenta, dunque, come una scrittura che va oltre l'uso della distopia come retorica dell'anticipazione del futuro e si afferma come una lucida riflessione sul ruolo del potere all'interno delle dinamiche socio-ambientali del mondo a lui contemporaneo

Bibliografia

AA VV. *L'agenda-libro di Philip Dick*. Roma: Fanucci, 2006

AGNEW J. *Hegemony: the New Shape of Global Power*. Philadelphia: Temple Univ Pr, 2005

ALDISS, B.W. Dick's maledictory web: about and around martian time-slip, *Science Fiction Studies*, 2, 1, 1975

APPADURAI, A., *Modernità in Polvere*. Roma: Meltemi, 2001

BACZO, B. Immaginazione sociale, *Enciclopedia*, VII, 1978, p. 68

BIERSACK A., GREENBERG J.B. *Reimagining Political Ecology*. Duke: Duke University Press, 2006

CARONIA A., GALLO D. Philip K. Dick. La macchina della paranoia, *Enciclopedia dickiana*, Agenzia X, 2006

COFFERATI S. Saggio di marzo, in AAVV, *L'agenda-libro di Philip Dick*. Roma: Fanucci, 2006

DELL' AGNESE E. *Geografia politica critica* Milano: Angelo Guerini e Associati, 2005

DELL' AGNESE E *Paesaggi ed eroi. Cinema, nazione, geopolitica*. Torino: Utet, 2009

DELL' AGNESE E *Media e geopolitica*, in Lizza, C. (ed) *Geopolitica delle prossime sfide*. Torino: Utet Università, 2011, pp. 243-273.

DITTMER J. *Popular Culture, Geopolitics, and Identity*. Boulder: CO, Rowman and Littlefield, 2010

DITTMER J., DODDS K. *Popular geopolitics past and present: fandom, identities and audiences*, 13/3, 2008, pp. 437-457

DICK P.K. Prefazione alla raccolta *The preserving machine*. in AAVV, *L'agenda-libro di Philip Dick*, Roma, Fanucci, 2006

DICK P.K. *Il paradiso maoista*. Roma: Fanucci, 1997

DICK P.K. *Occhio nel cielo*. Roma: Fanucci, 1998

DICK P.K. *I giocatori di titano*. Roma: Fanucci, 2000

DICK P.K. *Le tre stimmate di Palmer Eldritch*. Roma: Fanucci, 2003

DICK P.K. *Follia per sette clan*. Roma: Fanucci, 2005

DICK P.K. *Noi marziani*. Roma: Fanucci, 2006

DICK P.K. *Cronache del dopobomba*. Roma: Fanucci, 2007

DICK P.K. *Deus Irae*. Roma: Fanucci, 2007

DICK P.K. *Ubik*. Roma: Fanucci, 2008

DICK P.K. *Tutti i racconti 1955-1963*. Roma: Fanucci, 2009

DICK P.K. *Redenzione immorale*. Roma: Fanucci, 2011

DICK P.K. *Labirinto di morte*. Roma: Fanucci, 2012

- DICK P.K. *L'uomo nell'alto castello - La svastica sul sole*. Roma: Fanucci, 2014
- GEORGESCU-ROEGEN N. The entropy law and the economic problem, in Daly H. (ed.), *Toward a steady-state economy*, San Francisco, Freeman, 1973, pp. 37-49
- GRAMSCI A. *Quaderni del carcere*. Torino: Einaudi, 1975
- HERBERT F.P. *Dune*. Roma: Fanucci, 2012
- JAMESON, F. After Armageddon: characters system in Dr. Bloodmoney, *Science Fiction Studies*, 2 1, 1975
- LEVACK D.H. *PKD. A Philip Dick Bibliography*. Westport: Meckler, 1988
- Ó TUATHAIL G., *Critical Geopolitics*. Minneapolis: University of Minnesota Press, 1996.
- PAGETTI C. L'alternativa è il nulla, in Dick P.K., *Ubik*. Roma: Fanucci, 2008
- PAGETTI, C., La svastica americana, in Dick P.K., *L'uomo nell'alto castello - La svastica sul sole*. Roma: Fanucci, 2014
- PALUSCI O. Linguaggi stravaganti e donne prosperose, in Dick P.K. *Follia per sette clan*. Roma: Fanucci, 2005
- RAFFESTIN C. *Per una geografia del potere*. Milano: Unicopli, 1981
- RAFFESTIN C. Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione, in Turco A. (ed), *Regione e regionalizzazione*, Milano, FrancoAngeli Editore, 1984, pp. 69-82.
- RONCHETTI E. Postfazione, in Dick P.K. *Senso inverso*. Roma: Fanucci, 2001
- SARDAN O. *Antropologia e sviluppo. Saggi sul cambiamento sociale*. Milano: Cortina, 2008.
- SUTIN L. *Divine invasioni. La vita di Philip K. Dick*. Roma: Fanucci, 2001
- SUVIN, D. P.K. Dick's Opus: Artifice as Refuge and World View, *Science Fiction Studies*, 2, 1, 1975
- TURCO A. *Verso una teoria geografica della complessità*. Milano: Unicopli, 1988
- WOLF E.R. Ownership and Political Ecology, *Anthropological Quarterly*, 45, 1972, pp. 201-205
- VAN AKEN M., *La diversità delle acque. Antropologia di un bene molto comune*. Milano: Altravista, 2012